

A questi principi tedeschi, che non dovevano più esercitare potestà politica sopra un territorio tedesco qualsiasi, si davano in compenso dei diritti, dei privilegi i quali abbracciavano non solo la restrizione delle leggi penali dello Stato rispetto a loro, ma l'esenzione dalle stesse leggi civili; si dava loro un foro privilegiato, si davano loro diritti di successioni speciali, si dava loro facoltà di non essere giudicati che dai loro pari, si dava loro il diritto ad alcune onorificenze, ad alcuni titoli; si costituiva insomma intorno ai diritti vecchi che si volevano abolire, una siepe, un complesso di diritti nuovi i quali avrebbero reso più facile il trapasso dalle forme vecchie alle nuove che via via la Confederazione germanica avrebbe assunte. Noi siamo restii a tutte queste gradazioni, ma ci è pur possibile di ripiegarci un poco sopra di noi e di considerare che altri Stati hanno vissuto, si sono sviluppati, hanno prosperato nonostante queste gradazioni di diritto, nonostante questi privilegi speciali, e che il nostro Stato può anch'esso vivere e svilupparsi libero e potente non ostante che accordi ne sancisca ora.

A molti fa paura questa parola di privilegio, a molti fa paura che ci debbano essere da oggi innanzi nello Stato italiano delle persone le quali siano esenti dall'azione ordinaria della giurisdizione dello Stato. Ebbene, io vorrei dire una parola che desidererei molto non fosse interpretata male. Pensate qual è la natura dei privilegi. Essi paiono paurosi, ma hanno forza limitata assai, poichè trovano contro di sè una gran forza di opinione, e, quindi, se i diritti, che appartengono a tutti quanti i cittadini, debbono essere esercitati con molta prudenza e cura, i privilegi richiedono, per essere esercitati e mantenuti, assai più cura e prudenza.

Ci si rifletta un momento. Che utilità, che significato questi privilegi hanno? Se il Pontefice e la Curia romana non avessero per tanti secoli esercitata un'autorità diversa ed in modo diverso da quello che dovranno esercitare quindi innanzi, che cosa vorrebbe dire la trasformazione attuale? Vorrebbe dire questo solo, che, essendo l'autorità ecclesiastica fuori della competenza della potestà civile, e potendosi esercitare liberamente nell'orbita sua, non resta alla potestà civile diritto di esercitare nessuna influenza od ingerenza sopra l'esercizio dell'autorità ecclesiastica.

Ma, poichè quest'autorità ha avuto sinora una forma di esistenza diversa, ha mantenute abitudini che deve mutare, ha esercitato diritti che deve abbandonare, noi abbiamo creduto sin da principio di circondarne l'esercizio di difese speciali, perchè abbiamo sentito naturalmente l'obbligo e la necessità che, insino a che questa trasformazione non sia compiuta, tutti quanti gli urti sieno cansati, tutti gli scontri, i cozzi siano al possibile impediti tra la suprema autorità ecclesiastica e la potestà civile.

Questi privilegi non servono, adunque, che a formare

una barriera innanzi alla quale l'autorità ecclesiastica si debba fermare se non presume d'invadere la potestà civile, e che questa non potrà varcare se non vuole usurpare sull'autorità ecclesiastica. Questi privilegi devono servire a formare in queste due autorità quell'abitudine colla quale potranno poi quindi innanzi convivere insieme. Ponete che a ciò non giovassero, che non fossero usate a ciò; ponete che l'autorità ecclesiastica si servisse dell'inviolabilità che è accordata al capo della religione cattolica, dell'irresponsabilità attribuita agli strumenti del suo Governo, si servisse di questi privilegi, non per esercitare sicuramente e tranquillamente l'autorità che le spetta, ma per turbare lo Stato italiano e per provare che essa è esente dalle leggi comuni, dalle leggi penali dello Stato, col rendersi degna della loro animaversione, credete voi che ci sia in Europa, che ci sia in Italia forza alcuna che potrebbe, che vorrebbe mantenerle cotesti privilegi?

I privilegi richiedono, come vi diceva, per essere duraturi, che siano esercitati con molta prudenza da quelli a cui si danno, altrimenti diventano armi moralmente spuntate ed inutili nelle mani di quelli stessi che ne sono forniti. Essi sono d'una tessitura preziosissima, ma delicatissima. Voi avete contro i privilegi stessi questa grandissima garanzia, la garanzia che nasce dalla volontà di conservarli in quello che li possiede; la garanzia che quegli a cui li date sa che, se egli li viola pervicacemente, costantemente, li perderà, poichè essi non hanno cauzione e fondamento che nella coscienza morale della nazione italiana e dell'Europa, e questa coscienza che è il loro solo sostegno, e che non può rimanere che solo, egli lo scrollerebbe, lo abbatterebbe colle stesse sue mani. Come volete dunque che il Pontefice usi questi privilegi ad offendere la coscienza dell'Italia, la coscienza dell'Europa? (*Bravo!*)

Adunque io non devo sgomentarmi, non mi sgomento a concedere questi diritti al pontefice, appunto, e in questa loro natura sta il loro correttivo, perchè sono privilegi. E la garanzia della risoluzione che prendiamo la trovo nella condizione morale, intellettuale di tutto quanto il mondo stesso cattolico e dell'Italia che ne fa parte principale.

Una volta però che noi acconsentiamo a dare questi privilegi, arriva, come arriva in ogni altra materia legislativa, la questione dei limiti, arriva la questione del modo di concepirla e del modo di effettuarli.

Qui ci corre una differenza importante, sostanziale, tra il concetto del Ministero e quello della Commissione. Io la indicherò sommariamente alla Camera, perchè questa possa più facilmente, quando si sia arrivati alla discussione degli articoli che toccano questa differenza, scegliere o l'uno o l'altro. Giova qui notare che l'onorevole Mancini anche qui si è nel suo controprogetto conformato al concetto della Commissione.

Quale è dunque questa differenza, in brevissimi termini? Questa. Il progetto del Ministero pone il Ponte-